



VERSO IL VOTO

◆ *L'ex premier rompe gli indugi e scende in campo per la corsa al Cremlino nel giugno del 2000*

◆ *Si chiude tra grandi tensioni un'avvelenata campagna elettorale Ciubais si appella alla destra*

Primakov sfida Eltsin

«Mi candido a presidente»

Domani alle urne. Putin: fate la scelta giusta

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA La Russia va al voto pensando alle presidenziali. Ha rotto gli indugi l'ex premier Evgheny Primakov. Ha deciso di candidarsi al Cremlino nel giugno del 2000. Ha ceduto alle pressioni di amici ed elettori, confessa in diretta tv. «Me l'hanno chiesto in tanti, ho ricevuto lettere, telegrammi. Voglio fare qualcosa per il mio paese, la situazione non è mai stata così brutta». Scende in campo il leader più popolare di Russia che i sondaggi in-

coronavano presidente fino a quando Vladimir Putin gli ha rubato la scena. Sfida Boris Eltsin e la Famiglia che l'ha fatto cacciare per fermare la crociata contro gli oligarchi corrotti. Al giovane delitto del presidente in ritirata offre una chance: «È bravo, sono pronto a stringergli la mano. Possiamo collaborare». Può restare al suo posto il premier che piace al paese per la guerra cecena. Non ha nulla da temere dalla nuova maggioranza della Duma, a patto che non faccia passi falsi. Basta kompromat, dice Primakov, basta accusa e processi contro il sin-

daco di Mosca suo alleato. Attenzione anche alla Cecenia, che le truppe dell'Armata non provochino il disastro. Non vuole restare a lungo al Cremlino il nemico giurato di Eltsin: «Se dovessi essere eletto posso garantire fin da ora che resterò solo quattro anni». Ha bisogno di un solo mandato, poi è pronto a lasciare il posto ai più giovani. Vuole il tempo necessario per modificare la Costituzione che da troppi poteri al primo presidente post-comunista. Serve un vice, ripete l'ex capo del Kgb. Serve un premier stabile, che non sia ostag-

gio dei capricci di un presidente o dei suoi consiglieri potenti. Putin, se vuole, può continuare il suo lavoro, mette le mani avanti Primakov. C'è posto per tutti nella sua Russia. Non per Boris Berezovski che vorrebbe vedere in galera. Luzhkov è pronto a concedere una pensione d'oro al vecchio Eltsin che sta per uscire di scena ma non offre nulla al clan degli oligarchi che i suoi hanno ribattezzato Cupula. «Lottate contro la corruzione», conferma Primakov. La Famiglia è avvertita. A poche ore dall'apertura delle urne per l'elezione della nuova Duma è

completa la lista dei magnifici cinque che nel giugno prossimo cercheranno di vincere la guerra di successione a zar Boris. Il centro-sinistra gioca la carta Primakov. Il Cremlino s'affida a Putin. Yavlinski e Zhirinovski correranno da soli. Che farà il comunista Ziuganov? Tutti pensano già alle future alleanze. Si rimescolano le carte della politica russa. La destra liberal torna sotto la bandiera della casa madre: Putin è l'unico statista di Russia, gli rende omaggio il giovane Kirienko. Ciubais chiama i russi a votare per arginare l'onda comunista che mi-

naccia il paese: «La scelta di Primakov è una cosa seria. Ziuganov non si è ancora candidato. Faranno lega. Putin è l'unico in grado di fermarli. Il socialismo reale può tornare». Chiama la destra a unire i suoi pezzi, il padre delle privatizzazioni finito nell'uragano del Russiagate, apre la porta al suo rivale Yavlinski chiedendo di mettere da parte i vecchi rancori. A Mosca non è il solo a dire che è già fatta l'alleanza tra il Pc e il centro-sinistra. «Non ci sarà nessuna fusione», tranquillizza Primakov ma non esclude «interessi comuni». Su Mosca torna la minaccia di una possibile provocazione. È lo stesso Primakov a denunciare il pericolo. «So che il Cremlino vuole far votare il minor numero di persone, si punta a intimidire gli elettori a Mosca e San Pietroburgo». Qualcosa può succedere, denuncia chiedendo ai suoi di non accettare provocazioni. Ziuganov teme brogli e chiama gli osservatori internazionali a vigilare. Si chiude sotto una cappa di tensione l'avvelenata campagna elettorale russa. Vladimir Putin ha parlato al paese: «Nelle vostre mani c'è il nostro futuro, riflettete e fate la scelta giusta».



DALL'INVIATA

REPORTAGE ■ La dura vita dell'esercito di poveri e disoccupati

Non solo nostalgia, il Pc punta al centro

MOSCA Lo zoccolo duro gli è fedele. Ne è certo il capo comunista che ha perso alleati preziosi come gli agrari e che i sondaggi danno in calo, fermo al primo posto con un due per cento in meno di consensi. È andato nella regione di Mosca, Ziuganov a chiudere la campagna elettorale, nella cintura poverissima scivolata al quarantunesimo posto nella graduatoria federale. È andato dai diseredati dell'era delle riforme choc, a dire che di lui si possono fidare. Qui l'arrivo del mercato ha portato in dono disoccupazione e fatica di vivere. Un terzo di russi è diventato un esercito di pendolari. Fa la spola con Mosca per portare a casa un salario che non basta mai. Sono un fiume alle stazioni del treno che corre verso la ricca capitale che si mangia gran parte delle risorse del paese. Più di un milione di persone lavorano nel comune di Luzhkov. Il sindaco si è comprato gran parte delle aziende in bancarotta, dà lavoro anche all'hinterland ma incassa le tasse sugli stipendi impoverendo ancor di più la fragilissima economia di città come Podolsk, un tempo roccaforte della produzione industriale. Hanno salari da fame quelli che possono raccontare agli altri di avere comunque un contratto in tasca. Lo sa Ziuganov. Lo sa il suo numero due, Seleznyov che promette agli operai di strappare contratti migliori. «Il sindacato non ci tutela abbastanza, fa accordi di lavoro precari», gli dicono. Puntano il dito sui sindacati gialli, i comunisti. «Spesso non arriviamo a 1500 rubli», raccontano. Stipendi di facciata, appena al di sotto della

soglia di sussistenza. Non stanno meglio gli insegnanti con la cattedra di provincia. Guadagnano poco, molto meno dei loro colleghi della capitale. «I contratti collettivi devono essere rivisti», promette il presidente della Duma Seleznyov nell'aula magna dell'università di Podolsk. Per un grande pezzo di Russia è stato caro il prezzo delle privatizzazioni. Molte fabbriche sono chiuse, quelle che ce l'hanno fatta danno lavoro a chi non può permettersi il lusso di protestare. «La Russia è l'avanguardia della battaglia sulla flessibilità», scrive lucido Le Monde Diplomatique. La vita è precaria. Sempre più faticosa. Si guadagna meno, si lavora il doppio. Lo sciopero è un'arma spuntata. Si arriva a fare quello della fame, come hanno fatto i minatori, per ottenere nulla di più che i soldi arretrati. I rubli guadagnati non bastano mai e in più sono diventati un ricordo i mitici servizi garantiti dall'ex Urss. Niente casa pagata, niente asili nido e libri scolastici. Niente mense aziendali e circoli sportivi. Sul treno da Mosca a Podolsk, a novanta chilometri dal Cremlino, le donne salgono e si mettono in coda nel lungo vagone. Anche gli uomini si mettono in fila e fanno in silenzio uno strano turno. Aspettano pazienti che il primo abbia finito di tessere improbabili lodi alla povera mercanzia stipata in una borsa di fortuna. Fanno la



Una donna in fuga da Grozny, in alto Primakov mentre firma autografi a Mosca

fila per vendere quel poco che hanno. Uno dopo l'altro mostrano di tutto ai passeggeri ancora assonnati nella luce triste del mattino. Spazzolini da denti, patate miracolose, lamette da barba, palloncini spagnoli, giornali e cruciverba. «Comprate la mia

cioccolata», invita una venditrice ambulante improvvisata. Vende una merce amara: vende il suo stesso salario. L'azienda in crisi l'ha pagata in natura. Le riforme choc hanno rianimato anche il baratto nella Russia di Eltsin. Fanno mille lavori i russi minacciati

dalla povertà. La regione di Mosca è in «default economico», traduce con parole esatte il presidente della Duma. Non possono sperare in altri aiuti dell'occidente i russi della provincia, non lo può fare il resto del paese. Il buco nero nel bilancio della regione è il 43%,

quello federale il 23%. È un disastro la Russia di Eltsin. Ma il braccio destro di Ziuganov non tocca la corda della nostalgia. Non attacca le privatizzazioni in nome dell'economia pianificata. Sa che non può farlo davanti ai giovani che i sondaggi mettono nella schiera di chi non vuol tornare indietro. Concreto, pragmatico offre una ricetta minima: «Il paese ha bisogno di una razionalizzazione economica». Il Pc russo che domani va alle urne sembra biondo. C'è il profilo di Ziuganov per rassicurare i nostalgici dell'Urss. C'è il volto di Seleznyov per sfondare al centro. Non si perde in dispute ideologiche il numero due del Pc russo. Ai giovani che lo ascoltano sotto l'occhio vigile del rettore promette di strappare alle banche prestiti agevolati per diventare proprietari della propria casa. Scopre l'ecologia il leader rosso. Chiede voti per impedire la catastrofe della regione avvelenata da discariche a cielo aperto di materiale radioattivo che avvelenano acqua e terra. Promette aumenti salariali, il numero due dell'opposizione, garantisce aiuti alle giovani coppie che hanno smesso di fare figli nella Russia un tempo popolosissima e oggi in allarme per il calo demografico, ma non invoca nessuna rivoluzione. Corrono tutti al centro i cavalli di razza della politica russa. Uniti come un solo partito, sulla giusta guerra cecena. I comunisti non hanno nulla da rimproverare al governo russo: i banditi vanno eliminati, va chiuso il capitolo con la repubblica caucasica ribelle. R.R.

Usa sospendono un prestito di 900 miliardi

■ Gli Stati Uniti sono intenzionati a sospendere un prestito alla Russia di 500 milioni di dollari, circa 900 miliardi di lire e questo potrebbe essere soltanto il primo passo verso la cancellazione della linea di credito. La decisione di bloccare i fondi è stata comunicata dalla Casa Bianca alla Export-Import Bank degli Stati Uniti che avrebbe dovuto garantire il pagamento di attrezzature industriali per il comparto petrolifero russo. Il provvedimento è stato motivato da fonti governative Usa dall'inchiesta, tutt'ora in corso, per frodi da parte di società russe nei confronti di investitori stranieri. L'amministrazione Clinton ha negato che il conflitto in Cecenia abbia avuto parte nella decisione. Un altro prestito da 640 milioni di dollari, che avrebbe dovuto essere erogato a Mosca dal Fondo monetario internazionale lo scorso mese di settembre, è stato congelato in attesa che il governo russo completi le riforme economiche concordate. Intanto da Mosca assicurano: ce la caveremo, nessuna insolvenza o bancarotta. Anche senza i soldi del Fondo monetario internazionale, «non ci sarà in Russia una crisi del debito» e Mosca «farà incondizionatamente fronte a tutti i propri obblighi». Lo ha dichiarato ieri all'agenzia Interfax il ministro della finanze Mikhail Kasyanov al suo rientro dalla riunione a Berlino del G20, il nuovo organismo che unisce i 7 paesi più industrializzati e le principali economie emergenti.

DALL'INVIATA

L'INTERVISTA

Seleznyov: «Il partito filo-Cremlino è un bluff»

MOSCA «Il successo del partito filo-Eltsin è solo un bluff. Noi non siamo preoccupati». Non ci crede alla rinvicina del Cremlino, Ghennady Seleznyov, numero due dei comunisti russi. Pietroburghe, classe '47, ha fatto per anni il direttore della Komsomolskaja Pravda portandola da otto a diciotto milioni di copie; poi è passato alla Pravda. Rivendica la sua grande esperienza nei media e giura di conoscere a mena dito i meccanismi perversi dei sondaggi di opinione. «Sono sicuro, avranno al massimo il dieci per cento dei seggi», dice nel grande corridoio dell'Università di Podolsk, dopo un incontro con gli studenti. Già pensa alle future alleanze, l'attuale presidente della Duma. Si prepara davvero il

patto con l'ex premier Primakov? «Vedremo», risponde smentendo l'accordo segreto firmato con il potente sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov per silurare il delfino del presidente. «Tutte bugie di certa stampa. È stata una guerra elettorale spietata», denuncia puntando il dito sulle tv del miliardario Berezovski, eminenza grigia della Famiglia che detta legge al Cremlino. Ghennady Nicolaevich, il Pc russo ha perso alleati. I sondaggi vi danno in calo. Dicono che perderete almeno un terzo di seggi pur restando il primo partito. Siete preoccupati? «No, assolutamente. Non preste molto attenzione ai sondaggi commissionati dalle tele-

visioni e dalla stampa quotidiana perché da giornalista so esattamente come si commissionano. Diricente un Istituto d'indagine mi ha chiamato chiedendo mille dollari al giorno per inserirmi nella rosa dei cinque leader politici russi più votati. Chiedevano soldi per presentarmi come una delle stelle più brillanti del firmamento della politica russa. C'è stata una guerra elettorale spietata; combattuta soprattutto in tv. Lo sanno anche gli osservatori dell'Osce che stanno vigi-

«Non abbiamo firmato alcun accordo segreto con Luzhkov per far cadere Putin»

«Non c'è nulla da spiegare; l'Unità è guidato dal ministro Shoigu è un movimento creato ad arte. È solo un bluff. Secondo me non strapperanno più del dieci per cento dei seggi alla

Duma di Stato». Avete monopolizzato la Duma, rischiate di non avere più la maggioranza. Con chi potreste fare lega in parlamento? Con l'ex premier Primakov? «Per il momento è difficile fare previsioni. C'è stata la campagna elettorale, c'è stato lo scontro. Non si possono fare alleanze prima del voto. Ma poi, si sa, nella vita politica non si possono escludere maggioranze variabili. Ragioneremo a freddo quando avremo in mano la mappa della nuova Duma. Vedremo quali saranno i gruppi parlamentari, come saranno rappresentati i diversi partiti nelle commissioni parlamentari. Apriremo un negoziato con diversi gruppi parlamentari».

È vero che avete già firmato un patto con Luzhkov per far cadere Putin? «Non ne abbiamo nemmeno parlato. È un'invenzione di certa stampa. Putin deve portare fino in fondo la campagna cecena. Deve farla finita una volta per tutte con il brigantaggio e il terrorismo e creare le condizioni per una convivenza pacifica in tutta l'area caucasica, una delle più difficili della Federazione russa». Secondo lei ce la farà il premier? «Sì, credo di sì». Sulla Cecenia dunque appoggiate il governo. Ma la linea dura della Russia sta rischiando di far tornare la guerra fredda con l'Occidente. Non temete l'isolamento internazionale? «È un pericolo già superato, non c'è nessun isolamento internazionale. Il mondo ha capito che la Russia sta solo mettendo ordine in casa propria. C'è ancora qualche strascico polemico con gli occidentali. Ma credo che sia solo il frutto di un goffo tentativo di svuotare l'attenzione su un dramma vero: quello del Kosovo. L'Occidente si è trovato invischiato nel Kosovo, ha capito che i raid non hanno dato nessun risultato positivo, anzi hanno reso ancora più complicato il groviglio balcanico. Così cercano una via d'uscita di fronte alla loro opinione pubblica; cercano di spostare l'attenzione sulla Cecenia. La classe politica europea sbaglia, farebbe meglio a discutere il problema Kosovo dove aver devastato quell'area uccidendo migliaia e migliaia di persone con tonnellate di bombe. R.R.

